

LA LIBERA PAROLA

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN PUGNO

Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879.

I forti caratteri sono gli Dei
Supremi della Storia Nazionale.

Fa quel che devi, avvenga
che puo'.

A. GIUSEPPE DI SILVESTRO, Direttore
1626 So. Broad Street

Abbonamento Annuo \$ 2.00

ANNO IV. - Numero 9

PHILADELPHIA, PA., 27 FEBBRAIO 1921

Una Copia 3 Soldi

Per l'Orfanotrofio dei Figli d'Italia

...anti, ha votato ad unanimita' sul-
l'acquisto dell'Istituto di Concordville,
Pa., facendo piano all'opera
del Grande Venerabile che devotiva
\$2000 di commissione a beneficio
della Istituzione. La Loggia Libera
e Concordia si dichiara sempre
pronta a concorrere a qualunque o-
pera umanitaria che tutti ad unan-
zire il nome degli Italiani in Ameri-
ca.

La Divina Commedia di Dante ed i viaggi all'altro mondo

XIV. Intermezzo

Pubblichiamo qui appresso una
letterina alla quale fa seguito un ar-
ticolo sull'Orfanotrofio, del maestro
elementare signor Michele Fiorillo,
un fervente apostolo delle nostre ri-
vendicazioni in America.

Ill.mo Signor Direttore
de "La Libera Parola"
City.

Un grido di angoscia mi ha indot-
to a scrivere la chiaccherata che se-
gue, per la polemica sull'Orfanotro-
fio dei Figli d'Italia. Avrei voluto
dar sfogo anche alla mia collera ed
esprimere il mio sentimento di com-
passione per coloro che combattono
questa santa istituzione, con sottile-
fugi meschini ed ignobili. Ho par-
lato d'insudiciarmi. In ogni modo,
mi annoveri fra i suoi ammiratori
sconosciuti ed accoglia i miei ossequi
di stima, con l'augurio di veder pre-
sto compiuta un'opera tanto umana
e per la quale ha fatto tacere l'in-
finito sentimento della conservazione;
con l'augurio ancora di veder presto
i detrattori ed oppositori, rinsa-
vire e plaudire.

Mi creda devoto
Michele Fiorillo
Phila., Pa., 20 Febbraio, 1921

Siamo infermi?

Le polemiche serene, specie quan-
do e' in ballo un interesse vitale, e
non trascendono a competizioni per-
sonali, apportano luce, suggeriscono
mezzi adatti, aprono nuovi orizzonti,
appassionano tutti e danno agio al
lettore di formarsi una coscienza, di
sentirsi parte integrante, e di unirsi
nella lotta per il raggiungimento del
fine.

Al contrario, degenera in antago-
nismo, la massa si scinde, si suddivi-
de, i piu' coraggiosi affilano le ar-
mi, gli amanti del viver tranquillo
si appartano, i benpensanti ne restano
stamaccati, i pessimisti prevedono la
catastrofe... ecc. ecc., ed il fine da
raggiungere va a finire nel dimentico-
scio.

Mi sono indotto ad esprimere que-
sti poveri miei pensieri ai lettori de
"La Libera Parola", e ai componen-
ti P. O. F. I., per l'amore che porto
a tutti gli italiani di America, per
il loro miglioramento e per gli inse-
gnamenti della storia.

Il maggior male che a noi italiani
possa capitare e, che ne incolpiano
Dio o il diavolo, lo facciamo noi
stessi.

La causa principale va ricercata
nella psicologia latina, per cui ogni
persona vivente crede d'essere gia' u-
na molecola, capace di agire da se,
di far da se, senza accorgersi di es-
sere invece un atomo che concorre
alla formazione della molecola. Nel-
la lotta l'atomo si trasforma per as-
sorbimento e perde la funzione pro-
pria.

Se noi, italiani d'America, seguis-
simo le leggi di natura, eviteremmo
mortificazioni; se noi facessimo get-
to di quel tanto di egoismo, per non
dire... invidie, conseguiremmo
il nostro miglioramento con minor
dispendio di energia; in una parola,
se fossimo uniti, imporranno mag-
gior rispetto a noi stessi, sparirebbe
la trascendenza, se non il disprezzo
che si ha dell'italiano, e, se non am-
miratione, otterremmo quella stima
che meritano coloro i quali sanno
scrivere pagine di storia, compiere
sublimi sacrifici, santificare il mar-
tiro dell'IO con l'abnegazione e la
fede di un apostolo.

E invece... spesso incolpiano dei
nostri disagi, Cristo o la Vergine o
ci ha dimenticati; il Governo o i
suoi rappresentanti che ci hanno tra-
scurati, e mai... noi stessi. Ci con-
sumiamo in lotte intestine. Triste
spettacolo il mostrare i panni spor-
chi da lavarsi in famiglia! Invitava
a schernirci, invece di amarci.
La guerra europea, ancora una volta
ha confermato quanto asserisco.
Avemmo Caporetto per la discordia
degli animi. I ministri si succedet-
tero come film cinematografici;
ogni partito volle il trionfo dei suoi
principi e accadde quel che tutti
sappiamo.

Non dimentichero' mai gli avveni-
menti di quel tempo. I miei occhi si
riempiono ancora di lagrime e la vi-
sione di grandezza mi rende ebbro
di gioia.

All'appello della Patria calpestate
tutti risposero: Presente! La mente
si spoglia di ogni teoria egoista,
il sangue scosse fremente le ve-
ne, un'onda di patriottismo si sprig-
giona dai cuori. Financo i disertor-

XV. Intermezzo

...ri, capite?, quelli che avevano tra-
dito vigliaccamente la Patria fre-
mettero di sdegno e maledirono al
tradimento. Le caserme si affollaro-
no, le partenze volontarie per la li-
nea di fuoco, furono in massa, e il
"di qui non si passa" del giugno
1918, si mutò in canto di vittoria
nell'Ottobre. Spettacolo di bellezza
italica, sacro esempio di abnegazione
umana! Perche' noi, italiani d'Ame-
rica, non ripetiamo le gesta gloriose
dei soldati del Piave? Perche' ci
accapigliamo in una questione unani-
mitaria, che e' nostro orgoglio e de-
coro, scendendo a competizioni per-
sonali, usando fango e vituperio,
scherno e noncuranza per cio' che do-
rebbe essere il nostro dovere? Abbia-
mo smarrito la ragione? Abbiamo
perduto il senso di giustizia? Siamo
o no coscienti delle nostre azioni? Sa-
ppiamo o no distinguere il bene dal
male?

Ebbene, se il nostro sangue non
e' infirmato da malattie morali, se
vogliamo ancora far valere la nostra
voce, se vogliamo ancora imporre al-
la considerazione della nazione che
ci ospita, facciamo getto di noi stes-
si, uniamoci, stringiamoci compatti
intorno alla bandiera su cui e' scrit-
to: DOVERE; discutiamo le nostre
miserie morali in famiglia ed ergia-
mo fieri la testa.

I piu' generosi perdonino, gli of-
fesi dimentichino, i meno illuminati
si convincano, i travisti cerchino la
dritta via, ad ognuno s'indichi il
proprio dovere e cosi' voliamo nei
cieli del puro, travolgendo nell'onda
di entusiasmo tutto e tutti.

La questione dell'erigente Orfanotro-
fio e' di vitale importanza per
gli italiani della Pennsylvania. Tutti
ne sono convinti e se vi e' qualche
dissenso si deve al metodo con
cui dovremmo raggiungere il fine.
E' puerile pensare la fonte da cui e'
sgorgata quest'idea umanitaria, come
e' vigliaccheria affilare le armi sotto
i raggi del sole o della luna, per
combattere i promotori. Nelle opere
di filantropia dev'essere estranea
la fede politica e quella religiosa.

L'idea non ha bisogno di puntelli,
resta inattuabile e non si monopo-
lizza. Creare delle artificialita' per
impedire l'attuazione e' ipocrisia
settaria. Far pullulare ed incoraggiare
ad usum delphini, tisi luoghi di
educazione ed istruzione e' delitto,
conoscere il dovere e non praticarlo
e' infamia.

La mente rifugge dal pensiero che
in un secolo di voluta civiltà vi
possano essere coscienze cosi' impu-
re. No, non devo pensarci, solo son
convinto che fra i componenti la
gran famiglia dell'O. F. I. v'e' del-
la biliosita', rinfocata da qualche
rinneato settario che ha tutto da
guadagnare e niente da perdere.

Taccia, questo tale, oppure prenda
il suo coraggio a due mani e si ri-
creda. E se cio' non puo' farlo per
omaggio alla propria ambizione di
farsi... disprezzare, confessi, da
gentiluomo, da quale spirito segreto
e' mosso.

Esamini il proprio IO e se e' con-
vinto che il suo metodo e' il miglio-
re, incontri l'avversario su di un
terreno... neutro, discuta serenamente,
lasci stare la personalita',
non trascenda nelle sozzure e trovi
la via buona. Si spogli dell'egoismo
personale o egoismo collettivo e faccia
il possibile di ragionare con la testa.
Chi sa... Da due forze che cozza-
no nasce una risultante eccellente.

E' un mio suggerimento, e' la
coscienza che me lo comanda, e'
il genio degli orfani che non dobbia-
mo abbandonare. Che per il bene de-
gli italiani fosse accolto! Me l'auguro
se non siamo infermi di mente e di
cuore!

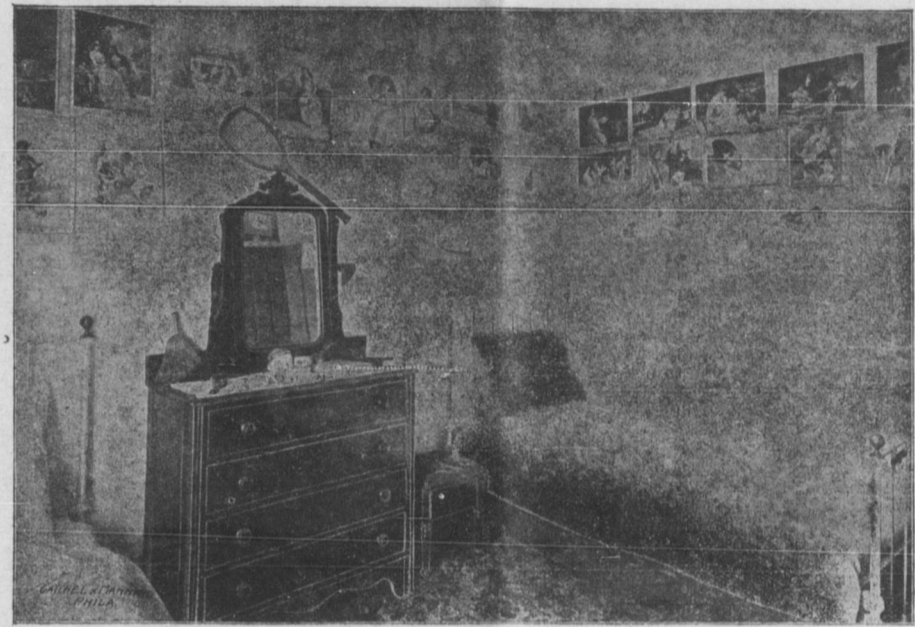
Phila., Pa., 20 Febb. 1921.

MICHELE FIORILLO

Sebbene in ritardo, da non potere
essere piu' considerate nel computo
finale, altre due logge hanno risposto
favorevolmente al Referendum sul-
l'Orfanotrofio: la Liberta' e Concordia
No. 769 di Mount Carmel con
voti 53 e la femminile Monte Grap-
pa, di Greensburg, con 21 voti, en-
trambe ad unanimita'.

Abbiamo cosi', fino ad oggi, un
numero di 163 logge favorevoli.
Ci piace riportare la lettera della
Loggia Liberta' e Concordia che ac-
compagna la risposta al Referendum,
che dice cosi:

Mount Carmel, Pa., 14-2-1921
Carissimo fratello Perfilia,
Essendo stato impossibile di vota-
re prima di oggi sulla questione del
l'Orfanotrofio, per l'illegale numero
dei soci presenti alle precedenti ri-
unioni, abbiamo dovuto, per quanto



UNA DELLE CAMERE DA LETO DELL'ORFANOTROFIO A CONCORDVILLE, PA.

Dal Greater Pittsburgh

LO GNORRI

Let us have faith that right makes
might and in that faith let us, to
the end dare to do our duty as we
understand it.

LINCOLN

Ho una colpa che non mi sapro'
mai perdonare: quella di non aver
frequentato l'Istituto orientale, a Na-
poli. Lvi avrei imparato la lingua
americana, la derviscia, o magari quel-
la che parlano i bascinizuki, e nella
presente disputa con quell'otre di...
santita' di don Pasticcio, avrei scritto
in amaro... Forse mi avrebbe
coperto non solo di ridicolo... ma
di fango, con i suoi periodi ostrogri-
o tentanti all'assassinio morale di
coloro che lo hanno colto con le ma-
ni nel sacco.

Peggio per l'anima sua, se non
comprende — o finge di non com-
prendere — quello che scrivo. Forse
fa lo gnorri, per colpire con la sua
prosa l'immaginazione di quei qua-
tro bestioni della "Vecchia guardia",
o credendo che "La Libera Parola"
non la legge nessuno... Povero Bu-
nascopia, come e' in errore!

E vi ricaccio in quella gola che ha
dimenticato di cantare il "miserere"
per chiedere in nome di questa o
quell'altra opera di "carita'", e poi
comprare appartamenti ed inviare
vaglia, in Italia, a questa signora
ed a quella signorina... tutte le vo-
stre castrognorie.

Se voi aveste letto quello che ho
scritto, non direste con quella bocca
non piu' fresca che voi "sventaste"
una bugia, quando cercate di dimo-
strare che non cravate contrario all'
Orfanotrofio dei Figli d'Italia. Mo-
destamente credo di avervi dimo-
strato il contrario, in diverse puntate
de "La Libera Parola". E posso oggi
aggiungere che quei quattro "pupi"
neri e pitoneschi, ancora non si san-
no rassegnare al fiasco fatto, dopo
che cercarono di sollevare logge in-
terne contro l'Ordine, dopo che fecero
anonime denunce alle autorità Fed-
erali, quando si dovevano estrarre
dei premi fra i F. I. che avevano
contribuito al fondo pro' Orfanotro-
fio; dopo che avevano insinuato che
la casa di ricovero dei F. I. era una
istituzione settaria, una fonte di spe-
culazione per il Grande Concilio del-
l'Ordine... E queste turpitudini le
ripetevano due domeniche o sono i
vostri lughotenenti, usando il vo-
stro colendissimo nome.

E chiamato BUGIA il mancato
contributo (secondo voi), da parte
mia, di \$100 al VOSTRO Orfanotro-
fio. Voi mi sfidate a dare cento
dollari alla vostra istituzione, etc.
Ma avete DIMENTICATO la mia
risposta? E poi e' finita la cam-
pagna? Che ne sapete voi di contribu-
zioni fatte sotto altro nome?

F passo alla bugia numero ter-
zo, (come voi dite, senza accorgervi
della usinaggine che vi copre) Quan-
do mai vi ho detto che voi avete in-
tascato i soldi collettati dal "Diret-
torio del Progresso"?... Vi chiesi:

Dove sono andati a finire, etc.

Le contribuzioni — ve lo dissi e
ripeto — furono chieste a vostro no-
me, per quella tale ciambella, che vi
usci' senza buco. E poi se le eks por-
tano, magari a stampa, la vostra cir-
colatoria firma, che colpa ne ho io?
Leggete i numeri 4 e 6 di questo
giornale, e non parlate di bugie, cari
giuocatori di bussolotti.

Padre Semeria NON HA RICE-
VUTO i vostri \$1000; caso contra-
rio non gli inviereste cento dollari
al mese. E' chiaro?

Un dilemma: o io son sordo, o voi
siete quel che siete!

Assistete al Conizio pro "Orfani
di Guerra" tenuto dal Rev. Semeria
— e quando voi, con voce tremante,
offriste mille dollari, fra fra coloro
che, commosso, vi applaudiva. (Povero
giocotto! Vi credevo riformato). Per-
ro', caro don Pasticcio, non diseste
prima di sedervi tutto tronfio e pet-
toruto — per l'appunto generoso ri-
cevuto — che avreste rimesso a spiz-
zichi... bimensili o mensili, tale
somma. Ora sono io che domando
per la platea — o voi quello che ne
carpiste l'appiauso? Certo, dovevate
fare "una mossa", quella sera. La fi-
gura nobile di padre Semeria era
troppo maestosa... e voi, pigmeo
morale ed intellettuale, vi sentivate
rodere il fegato! Bravo, bravo, siete
uno "sbruffatore" — non c'e' che di-
rete!

Se dovessi dirvi quello che penso
di voi — cadrei nel libello... ad o-
gni modo mi contengo — e continuo
a ricacciare nelle "bramosie canne"
tutta la vostra liolesca prosa.

Bugia numero cinque:
Nell'appello che lanciaste alle co-
lonie italiane voi chiedevate \$100.000
per riscattare il debito di \$25.000 che
gravava sul fabbricato — per fornir-
lo di mobili, etc.

Pero io non vi dissi che voi dove-
vate intascare \$75.000, ma solo os-
servai che si dovevano pagare \$25
mila, per un fabbricato che voi ave-
vate comprato col denaro di gli altri,
e senza consultare nessuno.

Voi, caro Buonascopia, comprate
il fabbricato all'insaputa di tutti;
tentate di mercanteggiarvi sopra;
la campagna del "Diretorio del Pro-
gresso" del giugno e luglio 1920...
falli' — e nel novembre chiamate
a raccolta i preti, che in coro appro-
varono la vostra scelta. Sono fatti di-
chiarati da voi stesso.

La garanzia offerta e' rappresentata da
quei vostri appartamenti, sui quali a-
vete cristianamente elevata la ren-
dita, questo e' un altro paio di ma-
niche...

Voi avete comprato col denaro al-
trui: lo dichiarate col grandioso af-
fetto finanziario compiuto... Certo,
nemmeno un solo avete sborsato...
L'ipoteca e la banca hanno fatto il
miracolo, caso contrario la vostra a-
nima caritatevole avrebbe dovuto da-
re quanto avete sborsato di vostro...
o per meglio dire "il frutto" delle
quotidiane "munte" in nome di que-
sta o quella opera di carita'.

Voi avete una gran mano a fare
"zeppole". Lo dice tutta la vostra vi-
ta dall'Anstria a Massana; da New
York ad East Liberty; da Sharp-
burgh a Bloomfield!

Se la vostra firma val molto —
buon pro' vi faccia. A. Peno', cara
olla di ricchezza, sappiate che io ho
relazioni finanziarie con due banche:
con una dal nov. 1907 e con un'altra
dal gennaio del 1912. Se mi fossi
nunciato di quello che voi dite, i
cassieri di quelle istituzioni mi av-
rebbero mandato al diavolo. Cio'
non si e' avverato: "tremarole" (rva
che parola e' questa?) per arresti di
simil genere non ne ho mai avuto,
quindi la vostra e' una volgarita e fa-
ciatista insinuazione... Più tosto pen-
sate a quelle "tremarole" che avete a-
vuto dal giorno in cui andaste a...
studiare in Austria — fino a quan-
do doveste lasciare East Liberty...
Si trattava di carabinieri e poliziot-
ti! Pardon, non voglio scendere con
voi nella fogna... Faccio punto su
tale argomento... Bramo solo dir-
vi... per l'ultima volta — di non
farsi personalita', perche' se incomin-
ciassi a sollevare dei veli, vi sentire-
ste sulle spalle la mano pesante di
Uncle Sam.

Il tempo e' un gran galantuomo.
Chi vivra', vedra' e ridera'...
Sempre al vostro servizio, dopo
che avrete imparato a legger l'ita-
liano.

12 Febbraio 1921.

T. di Tarascione

Caruso fuori pericolo

Tutto il mondo ha trepidato du-
rante la ricaduta del divo Caruso,
ma oggi possiamo gioire che Egli e'
fuori pericolo e che presto, sano come
prima, sara' risonato alla sua fami-
glia, all'affetto dei suoi ammirato-
ri, al mondo intero.

Durante i momenti del pericolo
per la sua vita, da tutte le parti
del mondo sono arrivati telegrammi
di auguri alla casa dell'illustre pa-
ziente. Hanno telegrafato anche S.
M. il Re d'Italia ed il Presidente
Wilson.

VII.

Il mare dell'essere a pie' della su-
era montagna nel paradiso dell'Ave-
sta, ove tutte le cose sono purifica-
te e diventano nuove, ci fa ricordare
del Mare di Cristallo, che si trova
nella letteratura della chiesa cristia-
na, specialmente nel libro dell'Apo-
calisse XV. 2, e del mare onde e'
circondata la montagna del Purga-
torio dantesco.

L'angelo guardiano che gli scri-
tori Ebrei e Cristiani assegnano ad
ogni individuo, deriva senza dubbio
dalla leggenda avestana della gio-
vane che accompagna l'anima al pon-
te Chinvat, oppure dal Travaski dei
Persiani, che era uno sdoppiamento
della personalita' umana, o un alter
ego spirituale.

Gli scrittori ebrei, nei due secoli
precedenti all'era cristiana raccolsero
una grande messe di tradizioni
concernenti l'altra vita dalle leggen-
de orientali caldee e persiane, come
abbiamo visto. Ma tali leggende le
adottarono non nella forma origina-
le, sibbene come erano state altera-
te ed abbellite nelle scuole elleniche
dell'Asia.

Le leggende orientali esercitarono
anche la loro influenza sulla lette-
ratura italiana del medio evo. In un
articolo, dal titolo: L'Amato Per-
siano, l'autore Italo Piza ha notato
il rapporto tra quello e l'Amato dei
Boccaccio, avendo le due leggende
molte rassomiglianze. Nei Riscritti
Orientali, lo stesso autore rilevando
altri fatti simili ne mostra la deriva-
zione orientale.

Tommaso Vitti, in un articolo in-
titolato: "Le origini della Divina
Commedia" riconosce che l'opera di
Dante si riattacca alla letteratura o-
rientale.

Anche lo scrittore francese E.
Blochet, nelle "Sorgenti orientali
della Divina Commedia" cerca dimo-
strare, come l'opera dell'Alighieri
fosse stata indirettamente ispirata
dalla visione di Arda-Viraf e dall'a-
scensione di Maometto.

Angelo De Gubernatis nel Gio-
rnale Dantesco, pubblicò una memo-
ria "Il tipo indiano del Lucifero
di Dante" e cerco mostrare che l'ar-
te cristiana non aveva mai mostrato
il Purgatorio in forma di montagna
con alla cima il Paradiso terrestre, e
che tale rappresentazione non era
nessuna copia del paradiso musul-
mano situato alla sommita' del pic-
co d'Adamo nell'isola di Ceylan. Ag-
giunge il De Gubernatis che l'infer-
no di Dante e' una copia dell'Infer-
no di Buddista e Lucifero con le tre
teste di colore differente sarebbe
Yama, il dio della morte. Noi non
vediamo tale influenza orientale se
non sull'escatologia generale del cri-
stianesimo e del giudaismo, e donde
Dante prese ispirazione per la Di-
vina Commedia.

Altre leggende orientali

La storia dell'ascesa in cielo di
Etana sul dorso di un aquila non e'
completa, perche' lo scritto sventu-
ratamente proprio nel punto ove l'es-
co di essa si rompe il collo e' pos-
sivamente, che non si ha nessuna de-
scrizione del Paradiso e delle cose
che Etana vi trova'. Vi e' un'altra
breve leggenda, quella di Adapa del
figlio di Ea, al quale, mentre sta pe-
scando, vien capovolta la barechetta
da Shutu, che e' un'aura del sud. Il
giovine, adirato contro di essa, le
spezza le ali in modo che non puo'
piu' soffiare. Allora Anu, il dio del
cielo, chiama Adapa alla sua corte ce-
leste per chiedergli spiegazione del
suo mal comportamento. Il padre gli
comanda di vestir le gramaglie per
propiziarsi i due guardiani che stan-
no alle porte del Paradiso, e lo av-
visa di non toccare "la carne della
Morte" e "l'acqua della Morte" che
gli sarebbero offerte nel suo viaggio.
Lo avvisa inoltre di indossare le ve-
sti che gli venissero date e di ingor-
si con Polio.

Adapa, facendo tesoro di questa
istruzioni paterne, imprende il suo
viaggio celeste, ed e' ammesso alla
presenza di Anubi dai due portieri.
Ad istanza di questi due, il Dio gli
perdona il mal fatto, e dice che Ada-
pa, avendo visto l'interno del cielo,
deve essere annoverato nella schiera
degli Dei. Percio' ordina che gli
fosse imbandita la carne della Vita e
l'acqua della Vita. Adapa, credendo
che quelle fossero la carne e l'acqua
della Morte, da cui, secondo
l'avviso paterno, doveva astenersi,
non volle mangiarne e perdetto cosi'
l'opportunita' di rendersi immortale.

Leggenda di Setme

L'escatologia egiziana e' racchiusa
nel Libro dei Morti. La leggenda
di Setme, quantunque scoperta di re-
cente, rimonta al tempo di Ramesse
II, un tredici secoli prima dell'era
volgare.

Mr. Griffith ne da' un resoconto
nel suo libro "Stories of the High
Priests of Memphis" che qui rias-
sumiamo.

La moglie di Setme Kamusa, fi-
glio del Faraone Usermara, e Ra-
messe II, essendo sterile da molti
anni, diede finalmente alla luce un
ragazzo che fin dai primi anni si mo-
stro' un prodigio ed era cosi' avvilu-
nato che sembrava di eta' superiore
alla verq. Alla senola rivaleggiava
coi suoi maestri nel sapere, tanto che
fu portato alla Corte del Re e dei
nobili, i quali si meravigliarono del-
le sue cognizioni.

Un giorno, mentre Setme col fi-
glio stava alla corte del Faraone, vi-
devo due cadaveri nella strada che
erano portati alla sepoltura. Uno
dei cadaveri era quello di un ricco
ed era accompagnato dalle prefiche,
che facevano grandi lamenti e pre-
ghiere: l'altro cadavere invece non
era accompagnato da nessuno. Al ve-
der questo, Setme esclamo' "Per il
Dio Ptah, nell'Amenti vi sara' gran-
de gloria per quel morto accompagnato
dai lamenti di tante persone, mentre
non ve ne e' affatto per l'altro che
vien portato alla necropoli senza nes-
suna pompa funebre". Il figlio, a
tali parole, lo redargui' con queste
parole "A te sara' fatto nell'Amenti
quello stesso che vien fatto a chi
povero morto, e non quello che vien
fatto al ricco".

Setme fu molto turbato dalle pa-
role del figlio, ed insieme a lui se-
gui' il corteo alla necropoli. Quivi
giunti penetrarono all'altro mondo
per la mistica entrata del Te. Pas-
sarono per tre grandi sale nelle re-
gioni sotterranee e pervennero ad una
quarta sala: Setme vide alcuni uo-
mini solitari in questa sala, i quali
basavano di fame, ed altri che ave-
vano il cibo sospeso sul capo senza
poterlo raggiungere per quanti sforzi
facessero, perche' ne erano impedi-
ti dai demoni, i quali li tiravano
per i piedi.

Entrarono nella quinta sala, ed ec-
co che Setme vide i nobili spiriti
stare in piedi ai loro posti, ed altri
spiriti, che in vita erano stati vio-
lenti stavano all'entrata in preghiera.
Uno fra questi aveva fisso nel-
l'occhio il cardine, ove era attaccata
la porta d'entrata, e faceva grandi
lamenti.

Entrarono poi nella sesta Sala e
Setme vide gli Dei del Concilio di
Amenti, che stavano in piedi al lo-
ro posti.

Entrarono nella settima sala e vi-
dero l'immagine di Osiris, il gran-
dio, seduto sul suo trono di oro fi-
nissimo con in testa una corona, con
a sinistra il Dio Anubi, ed a destra
il Dio Thoth e quindi tutti gli al-
tri Dei minori dall'uno e l'altro la-
to.

Vi era nel mezzo una bilancia,
nella quale si pesavano le opere buo-
ne e cattive degli uomini. Se la bi-
lancia propendeva dal lato delle o-
pere cattive l'anima del morto era
trasportata ad Ama, Signore dell'A-
menti, o inferno, e l'anima, insieme
al corpo veniva distrutta ed annien-
tata. Ma l'anima di colui che aveva
fatto opere buone era condotta nel
Concilio degli Dei, e poi in Paradi-
so fra i nobili spiriti. Colui le cui
opere buone erano eguali alle opere
cattive era invece condotto tra gli
spiriti che servono Sokari-Osiris.

Setme vide cola' un grand'uomo
vestito di bisso, presso al posto di
Osiris. Presso il Dio, quel grand'u-
omo non era altro che il povero uo-
mo trasportato alla necropoli senza la-
mento, mentre l'anima dell'altro ca-
davere, trasportato con pompa, era
condannata a sostenere nell'occhio la
porta della sala precedente. Questa
spiega fu fatta da Osiris medesimo
al figlio di Setme, per il quale era
preparato lo stesso castigo dell'uomo
ricco.

Il Dio spiego' al ragazzo quali e-
rano le anime vedute nella quarta
sala che non potevano arrivare a
prendere il cibo.

Dr. F. CUBICCIOTTI

Partenze da Philadelphia
Vine Street Pier
AMERICA 9 Marzo
TAORMINA 19 Aprile
AMERICA 27 Aprile
TAORMINA 10 Giugno
AMERICA 28 Giugno